

Cina

Single e fiere di esserlo a Pechino vanno in scena i Monologhi degli "avanzi"

Così vengono bollate le ragazze che non si sposano entro i 20 anni
Ora quel termine dispregiativo diventa simbolo della loro protesta

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIAMPAOLO VISETTI

PECHINO. Nei parchi di Pechino, verso sera, sfilano le mamme in cerca di un marito per le figlie. Espongono annunci laconici, da auto usata: «Classe 1990, diploma, stipendio 6mila yuan, altezza 1,65». I padri dei possibili pretendenti cercano l'occasione e annotano il numero di telefono. Parità e divorzio, in Cina, ufficialmente risalgono all'ascesa di Mao Zedong, 1950. La realtà però, per le donne, resta un pianeta lontano. Una barzelletta continua a far ridere. Dice: al mondo esistono tre generi, maschio, femmina e femmina laureata. Un video shock, mesi fa, ha scosso anche il web. Un'anziana, filmata in punto di morte, implorava la nipote di 21 anni di «smetterla di fare la difficile» e di «sposarsi subito». La censura del partito è stata costretta a oscurare il messaggio dopo la rivolta delle internaute contro «una visione superata dell'amore».

Due termini comuni chiariscono la verità che continua ad opprimere milioni di ragazze: «avanzo» e «perla ingiallita». Quelle che non si sposano, compiuti i vent'anni, si svegliano con il cartello del disprezzo appiccicato sulla fronte. La maggioranza, alla vergogna, somma la depressione. In occasione delle feste, quando si torna nel villaggio e in famiglia, le agenzie che affittano finti fidanzati e falsi mariti, accumulano una fortuna. Per le donne che si presentano sole, le vacanze sono un inferno, trascorso a giustificarsi con i parenti. Meglio pagare e fingere di essere «sistematate»: a Shanghai, con sovrapprezzo, si assume anche un neonato, massimo due settimane per evitare che sbocci l'af-

fetto. «Sposarsi subito», per una cinese, resta un obbligo di Stato.

Qualcosa però, nelle metropoli della nuova classe media, comincia a cambiare e la leadership del partito teme già la «rivoluzione delle zittelle». In un caffè del centro, a Pechino, da fine luglio vengono messi in scena i *Monologhi degli avanzi*. Successo clamoroso e strada invasa dal pubblico. Quindici donne, e pure tre maschi, raccontano le loro storie di single. Ogni racconto ha un titolo, come *Essere un avanzo è meglio, oppure Io sono un avanzo volontario*, o ancora *Sola e felice*. Gli avventori consumano, ma dopo le prime risate non vola più una mosca.

Per la prima volta la Cina è costretta a prendere atto della verità che condanna le donne a rappresentare ancora «l'altra metà nuvolosa del cielo». Nemmeno i leader rossi, tenuti a onorare le aperture del Grande Timoniere, osano reprimere la rivolta. Venti universitarie della capitale, in autunno, hanno inscenato una protesta fotografica, ritraendosi con cartelloni che riportavano lo slogan «La mia vagina dice». L'attivista Xiao Meili, 24 anni, ha percorso 2300 chilometri in 144 giorni, da Pechino e Guangzhou, per denunciare la pressione psicologica esercitata sulle adolescenti e la violenza domestica praticata poi su quelle che si maritano. Prepotenza e maleducazione dei «piccoli principi», i figli unici allevati nella convinzione di essere padroni. Un movimento che spopola, non solo tra le teenager, si chiama «Occupy the men's toilets» e lotta contro i maschi che sporcano senza alzare un dito chiedendo più bagni pubblici femminili. Ovunque sarebbe un'occasione di crescita culturale. In Cina invece è un problema che «minaccia la stabilità sociale».

I *Monologhi degli avanzi*, che cinesizzano il

successo Usa dei *Monologhi della vagina*, puntano i riflettori sull'incubo che incombe su ogni donna che s'avvicina ai vent'anni. O si sposa, o «resta un ramo secco». Un libro della sociologa Leta Hong Fincher, appena uscito, sostiene che il maschilismo cinese risponde oggi a un «ordine di partito», che considera la famiglia la prima cellula della fedeltà al regime. La propaganda di Stato non risparmia energie: la scelta di convivere, per una donna, è «un orrore», la carriera «rende ridicole», la libertà sessuale è «un problema psicologico» e gli abusi domestici, oltre a non costituire un reato, sono «incomprensioni con il coniuge». Una studentessa di Shanghai, eletta simbolo delle coetanee che rifiutano «l'obbligo di matrimonio» imposto dal partito-famiglia-Stato, ha cominciato così il proprio manifesto online: «Non sono una donna e nemmeno un uomo».

Nel caffè della capitale dove comincia a incrinarsi il patto tra maschi e ideologia comunista, le «donne-avanzi» denunciano così il «grande ricatto» dei due poteri, che «confondono cuore, affari ed egemonia rossa». Per la propaganda di anziani e funzionari, possedere una casa è «indispensabile», come «avere una donna». L'85% dei cinesi ha un immobile di proprietà e gli «avanzi per scelta» rivelano che in otto casi su dieci gli intestatari sono maschi. Il sesso femminile resta cioè escluso dal colossale business su cui si reggono boom economico e continuità dell'autoritarismo di mercato e questa emarginazione, assieme la criminalizzazione della «carriera rosa», rappresenta il nucleo del ricatto famiglia-regime. Per questo i *Monologhi degli avanzi* di Pechino agitano l'estate della Città Proibita: la prossima rivoluzione cinese, decimati i contadini, represso il dissenso politico e indebitati gli operai, potrebbe partire dalle donne, che rifiutano di «essere acquistate ancora prima di essere prodotte».

LA SCHEDA

ORDINE DI PARTITO

Secondo la sociologa Leta Hong Fincher, il maschilismo cinese risponde a un preciso ordine del partito comunista, che considera la famiglia prima cellula della fedeltà al regime

LE OPPORTUNITÀ

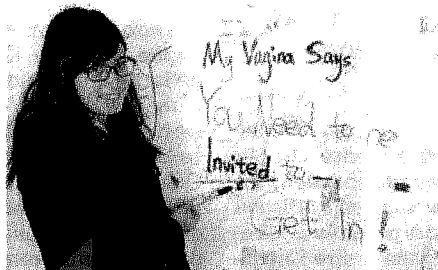
Per le donne cinesi le possibilità di studio e di lavoro, sono limitate: i professori sono spesso sessisti e le molestie nei campus e sul lavoro sono all'ordine del giorno

CASA E MOGLIE

Per il partito è essenziale possedere una casa e subito dopo sposarsi: l'85 per cento dei cinesi ha un immobile di proprietà e 8 volte su 10 gli intestatari sono maschi

Mal vista dalla leadership del partito, l'opera rappresentata in un caffè della capitale da fine luglio sta avendo un successo clamoroso

Secondo la propaganda la carriera "rende ridicole" e la libertà sessuale "è un problema psicologico"



LO SLOGAN

In novembre a Pechino 17 studentesse universitarie hanno protestato per la parità di genere pubblicando loro foto con cartelloni riportanti lo slogan "La mia vagina dice..."



La protesta messa in scena da una studentessa in una strada di Pechino



LA "LUNGA MARCIA" DI XIAO

Xiao Meili, 24 anni, ha percorso 2300 chilometri da Pechino a Guangzhou in 144 giorni, tra settembre e marzo, per denunciare le violenze sessuali



"OCCUPY MEN'S TOILET"

Nel 2012 un gruppo di donne di Guangzhou ha promosso il movimento "Occupare le toilette maschili" per chiedere più bagni pubblici femminili

